

QUADERNI DEL CIRSIL

12 - 2019



<https://cirsil.it/>

Direttore

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, Félix San Vicente (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Monica Barsi (Università di Milano)
Michel Berré (Università di Mons)
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)
Marie-Claire Thomine (Université de Lille)
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)
José J. Gómez Asencio (Università di Salamanca)
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)
Giovanni Iamartino (Università di Milano)
Douglas Kibbee (Università di Illinois)
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)
Valentina Ripa (Università di Salerno)
Silvia Morgana (Università di Milano)
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)
Félix San Vicente (Università di Bologna)
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)
Renzo Tosi (Università di Bologna)
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

Comitato di redazione

Hugo Lombardini
Monica Barsi
Alessandra Vicentini

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a "doppio cieco" (double blind peer-review).

Grammatica e insegnamento linguistico.
Approccio storiografico: autori, modelli,
espansioni

[12]

a cura di
Félix San Vicente





Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2019 degli autori.
Tutti i diritti riservati

Grammatica e insegnamento linguistico. Approccio storiografico: autori, modelli,
espansioni [12] a cura di Félix San Vicente – 314 p.: 14,8 cm.
(Quaderni del CIRSIL: 12) (Alma-DL. Quaderni di ricerca)
ISBN 978-88-491-5612-6
ISSN 1973-9338
Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.cib.unibo.it/> e su
<https://cirsil.it/>.

Indice

Presentazione	
Félix San Vicente	11
Valentin Ickelsamer: il primo maestro di lettura e grammatica tedesca	
F. Ricci Garotti.....	19
0. Introduzione	19
1. La germanizzazione dei suoni.....	22
2. La sensibilità per l'oralità.....	28
3. Il participio e le forme non flesse	31
4. Conclusioni	34
Glaude Luython et Nathanael Duez: deux maîtres de langues "passeurs" de savoirs dans les Pays Bas des XVI ^e et XVII ^e siècles	
A. Amatuzzi	37
0. Introduction.....	37
1. Repères biographiques et historiques.....	38
2. La production pédagogique.....	40
2.1 <i>La merveilleuse et joyeuse vie de Esope</i> de Luython.....	40
2.2. <i>Le Guidon de la langue italienne et le Dittionario italiano</i> <i>e francese</i> de Nathanaël Duez	47
3. Réflexions conclusives.....	54
<i>Faictes tous bonne chierre! Mise en page, contenuti e obiettivi</i> <i>didattici nei Colloques franco-neerlandesi del secondo Cinquecento</i>	
E. Barale	61
0. Introduzione	61
1. Dialoghi a confronto: dalla mise en page ai contenuti.....	64
1.1. Dal <i>Convvy de dix personnes</i> di Noël de Berlaimont ai <i>Colloques propres en banquet</i> di Gabriel Meurier	65
1.2. Dopo Gabriel Meurier: <i>La table ou le repas des escoliers</i> di Jacques Grévin e <i>D'un disner, ou repas scholastique</i> di Gérard De Vivre.....	71
2. Conclusioni	79
La comparazione fra spagnolo e italiano nel capitolo "Retta scrittura et pronuntia" de <i>Il paragone della lingua toscana et castigliana</i> (1560)	
A. Polo.....	85
1. Il Paragone: una grammatica contrastiva.....	85
2. <i>Retta scrittura et pronuntia</i> : premesse	87

2.1. L'espressione della contrastività	92
3. Conclusioni	103
Un maestro di tedesco del XVI secolo: Sebastian Helber e il <i>Teutsches Syllabierbüchlein</i>	
M. Caparrini	107
1. Nota introduttiva	107
2. Sebastian Helber e il <i>Teutsches Syllabierbüchlein</i>	110
3. Approccio metodologico.....	113
3.1. Spiegazione dei suoni tramite il rinvio a suoni affini	114
3.2. Spiegazione dei suoni tramite il contesto grafico.....	116
4. Considerazioni conclusive: finalità ed impiego del testo	121
La nascita degli studi cinesi in Europa: i missionari gesuiti come maestri di lingua e i maestri di lingua dei missionari	
A. Di Toro – L. Spagnolo	127
1. I missionari cristiani in Cina tra '500 e '600: la sfida della lingua ..	128
1.1. Approcci missionari e studio del cinese.....	128
1.2 Testimonianze dal Regno di Mezzo: studiare una lingua “equivoca”	132
2. I gesuiti come maestri di lingua: le idee del cinese trasmesse dai gesuiti in Europa.....	145
3. I cinesi maestri di lingua dei gesuiti	148
4. Conclusione.....	157
<i>El diálogo entre un Maestro y un Discípulo</i> de Juan de Luna. Un titre, trois dialogues : la version de 1623	
M.-H. Maux.....	161
1. J. de Luna et son œuvre didactique. Rappel biobibliographique..	162
2. Luna, auteur de dialogues.....	164
3. Etude du dialogue de 1623	167
3.1 Organisation générale du dialogue.....	168
3.2 Les éléments conversationnels du “ dialogue ” de 1623	169
Conclusion.....	174
Criterios para la edición de una gramática del siglo XVIII. La <i>Traduzione del nuovo metodo di Porto Reale</i> (1742) de Gennaro Sisti	
H.E. Lombardini	181
0. Introducción.....	181
1. La Traduzione de Sisti: algunos criterios de edición	183
1.1. El tipo de edición más adecuado	183

2.2. Cuestiones (tipo)gráficas u ortográficas más problemáticas .	184
2.3. Temas de mayor interés filológico e historiográfico y organización temática de las notas.....	198
Teaching Slavic languages in Italy at a university level (from 1864 to 1918)	
A. Cifariello	209
0. Introduction.....	209
1. The 1860s.	211
1.1. Lignana at the Royal University of Naples	211
1.2. De Vivo at the Royal Asiatic College.....	213
1.3. Budmani (probably) at the University of Naples or the Royal Asiatic College	214
2. The 1870s and the 1880s	216
2.1. Slavic languages and literature (probably) at the University of Padua	216
2.2. De Vivo at the Philological Circle in Naples.....	218
2.3. Slavic languages and literature (probably) at the University of Bologna.....	218
2.4. Grzymała Lubański at the University of Rome	220
2.5. Ciampoli at the University of Catania	221
3. The 1890s and the 1900s	221
3.1. Rydzewski at the University of Rome.....	221
3.2. Slavic languages at the Oriental Institute of Naples	223
4. Conclusions.....	224
La aportación de Carlo Boselli a la revista <i>Le lingue estere</i>	
V. Ripa	231
1. La revista <i>Le lingue estere</i> y la editorial homónima	233
2. La parte hispánica de la revista <i>Le lingue estere</i> y la colaboración de Carlo Boselli (1934-1946)	238
3. Cierre	248
Madame Jean-Louis Audet, maestra di pronuncia nella Montréal di metà '900	
C. Brancaglione	253
0. Introduzione	254
1. Madame Jean-Louis Audet	256
2. La correzione fonetica nel "Cours des petits"	257
3. Aspetti metodologici	261

4. Osservazioni conclusive	266
La enseñanza universitaria de español en la Italia de 1935	
F. Bermejo Calleja.....	269
0. Introducción.....	270
1. Breve reseña histórica del Instituto Superior de Economía y Comercio.....	273
2. Enseñanza de la lengua española en 1935 a nivel universitario ...	276
2.1. Institutos Superiores de Economía y Comercio (ISEC).....	276
2.2. Facultades de Filosofía y Letras	282
3. Conclusiones	285
ITALY ELT ARCHIVE. A historical archive of materials for English language teaching in Italy	
A. Nava – L. Pedrazzini	291
0. Introduction	292
1. The context of language learning/teaching in Italy in the 20 th century	296
2. Historical archives and catalogues of second language learning and teaching materials	300
3. ITALY ELT ARCHIVE: a project for a historical archive of learning and teaching materials	305
4. Concluding remarks: what uses can the ITALY ELT ARCHIVE be put to?.....	309

Un maestro di tedesco del XVI secolo: Sebastian Helber e il *Teutsches Syllabierbüchlein*

MARIALUISA CAPARRINI
Università di Ferrara

RIASSUNTO: Il *Teutsches Syllabierbüchlein* è un breve trattato, redatto dal maestro di tedesco Sebastian Helber e stampato nel 1593, che offre indicazioni pratiche sulla corretta lettura dei testi a stampa altotedeschi del XVI secolo. Il contributo intende offrire una breve presentazione del testo incentrata sull'analisi degli elementi costanti dell'opera di Helber nella descrizione delle lettere (e dei suoni) al fine di metterne in evidenza approccio e metodologia didattica e di valutarne l'effettivo impiego nella prassi didattica dell'epoca.

PAROLE CHIAVE: Sebastian Helber, *Teutsches Syllabierbüchlein*, altotedesco protomoderno, insegnamento del tedesco, insegnare a leggere.

ABSTRACT: The text known as *Teutsches Syllabierbüchlein* is a short treatise written by German teacher Sebastian Helber, printed in 1593, which aims at offering practical advice about the correct reading of High German 16th century printed texts. This article intends to introduce Helber's work by focusing on the analysis of its constant elements in the description of letters (and sounds) in order to highlight its didactic approach and methods and its actual use in the schools of that time.

KEYWORDS: Sebastian Helber, *Teutsches Syllabierbüchlein*, Early Modern High German, German teaching, teaching reading skills.

1. Nota introduttiva

Per tutta l'età medioevale e nel primo evo moderno insegnamento linguistico e, più nello specifico, insegnamento grammaticale in area tedesca significa pressoché esclusivamente insegnamento della lingua e della grammatica latina: alla lingua volgare viene attribuito un ruolo meramente secondario, il cui uso è eccezionalmente tollerato solo laddove funzionale ad un corretto apprendimento della lingua latina

stessa.¹ Apprendere a leggere e scrivere in tedesco è pertanto da considerarsi come una sorta di “Nebeneffekt” (Bleumer 2000: 77) inevitabile e conseguente all’apprendimento del leggere e dello scrivere in latino.

Solo quando, attorno al XV secolo, cominciano ad essere istituite le prime scuole tedesche,² la lingua volgare diventa a poco a poco materia di un insegnamento elementare del tutto autonomo rispetto a quello del latino. Ricalcando la prassi didattica del latino, alla base dell’insegnamento elementare si colloca l’introduzione alle lettere e alle regole ortografiche di base della lingua tedesca (Müller 1882: 335), introduzione funzionale ad acquisire i primi rudimenti necessari per imparare a leggere, generalmente ricorrendo all’uso della cosiddetta

¹ Cfr. a questo proposito Müller 1882: 203-204 e Bleumer 2000: 77. Numerose sono le testimonianze del divieto di uso della lingua volgare – visto come un’interferenza nel corretto processo di apprendimento del latino – nella prassi didattica sia universitaria che scolastica dell’epoca, come, ad esempio, lo statuto scolastico della scuola di S. Stefano a Vienna del 1446: “Item das die schuler vertig werden in der latein zu reden, so sol man in ider locatien haben ainen custos, der anschreib die schüler, die deutsch reden oder sust unzuchtig sein” (Grubmüller 1983: 383). Analogo divieto ricorre nello statuto della scuola di Bayreuth riconducibile al 1464 ca. o in quello di Landshut (1492). Solo eccezionalmente, e generalmente con mera finalità esplicativa per aiutare gli studenti nella fase iniziale dell’apprendimento, si può ricorrere all’uso della lingua tedesca nel corso della lezione (Grubmüller 1983: 383-384). Sul divieto di utilizzare il volgare si veda anche Puff 1995: 95 sgg.; Grubmüller 2003: 886.

² L’istituzione della prima *Deutsche Schule* può essere ricondotta agli inizi del XV secolo con il cosiddetto *Lübecker Schulvertrag* del 6 agosto 1418 grazie al quale viene decisa la fondazione di quattro scuole cittadine finalizzate all’insegnamento di una prima alfabetizzazione in lingua volgare (Bleumer 2000: 80; Grubmüller 2003: 892). Analoga decisione è quella sancita dal cosiddetto *Hamburger Schulvertrag* del 1456 che non solo stabilisce l’istituzione di quattro scuole cittadine ma, al contempo, precisa come l’insegnamento in esse impartito debba riguardare solo la lingua tedesca: “Ok scholen de meystere der scryffscolen eren scryffscoleren allene dudesche scrifte, breve vnde böke vnde nenerleye latinsche boke edder gramattiken in den scholen leren eder leren laten, vthghenamen dat abecede moghe se en leren” (Bleumer 2000: 81).

Tabula o *Fibel*,³ in cui le singole lettere dell'alfabeto, almeno inizialmente, vengono apprese attraverso il tradizionale metodo della computazione o sillabazione.

Ciò che risulta chiaro è, tuttavia, la generale discrepanza tra scrittura e lingua, tra scrittura e suono, dipendente dal fatto che la lingua tedesca si avvale, fin dalle sue prime attestazioni scritte, di un sistema grafico non originale adattato alle proprie esigenze e peculiarità, ovvero sia l'alfabeto latino (Jellinek 1913-14: 1. Halbbd., 38). Nonostante tale incongruenza sia nota fin dall'inizio (Grubmüller 1998: 302), è però principalmente durante i primi anni del XVI secolo che si assiste ad una vasta produzione – in gran parte opera di *Lesemeister* e di copisti di professione⁴ – di testi a carattere pratico incentrati sulla lingua tedesca e sulle sue peculiarità ortografiche, ed in cui si affronta il problema dell'incongruenza grafia-suono e della giusta metodologia didattica da adottare al fine di insegnare adeguatamente a leggere in tedesco (Painter 1988: 8; Velten 2012: 32).

Scopo di questo breve contributo è offrire una descrizione del testo noto come *Teutsches Syllabierbüchlein*, opera del maestro di scuola Sebastian Helber, al fine di metterne in evidenza l'approccio metodologico partendo dall'analisi degli elementi costanti della sua trattazione e di valutarne finalità ed effettivo impiego nella prassi didattica dell'epoca.

³ La *Fibel* rappresentava il testo su cui gli studenti, nella fase elementare dello studio grammaticale, apprendevano i primi rudimenti di lettura ed inizialmente era costituita da uno o più alfabeti seguito da primi testi basilari, perlopiù a carattere religioso (Pater Noster, Credo, una selezione tratta dai Salmi, cfr. Puff 1995: 72). Spesso la presentazione dell'alfabeto era corredata anche di un prospetto su vocali, consonanti e singole sillabe da impiegarsi come esercizio per la sillabazione (Müller 1882: 209-201; a questo proposito cfr. anche Müller ; Wirth 1984). Uno dei primi esempi di *tabula* in lingua tedesca è rappresentato dalla cosiddetta *Augsburger Fibel* riconducibile al 1486 (Kiepe 1981 e Kiepe 1983).

⁴ Al tempo i ruoli di maestro e copista di professione spesso coincidono. A questo proposito si veda Jellinek 1913-14: 1. Halbbd., 39.

2. Sebastian Helber e il Teutsches Syllabierbüchlein

Sulla vita di Sebastian Helber si hanno poche essenziali notizie. Nato attorno agli anni '30 del XVI secolo, presumibilmente in territorio austrobavarese (Jellinek 1910: 182 sgg.; Jellinek 1913-14: 1. Halbbd, 55), Helber è dapprima attivo, forse già in qualità di maestro di scuola, a Altdorf e successivamente a Friburgo in Brisgovia dove si stabilisce poco prima del 1580.⁵ La prima notizia certa risale proprio al 1580, anno in cui Helber redige un rapporto sullo stato della *Deutsche Schule* di Friburgo e propone una serie di modifiche al sistema scolastico locale. Nello stesso anno viene nominato maestro di scuola a Friburgo, incarico che ricopre per sedici anni. Stando al *Büchlein* stesso Helber risulta essere inoltre notaio imperiale (*keiserischen Notarien*). A causa di un congedo a Altdorf prolungato oltre i termini consentiti, nel 1596, Helber viene estromesso dalle sue funzioni di maestro di scuola; in seguito gli viene concesso di istituire una piccola scuola privata (*Winkelschule*) dove si occupa prevalentemente di insegnare computo ma che, tuttavia, deve rendergli ben poco. Le ultime notizie risalgono al 1598 quando, in seguito ad una visita da parte di ispettori comunali, viene evidenziata la situazione di precarietà in cui versa. Con ogni probabilità la sua morte deve essere avvenuta poco dopo, visto che da questo momento il suo nome non risulta più registrato nei documenti d'archivio.

Il *Teutsches Syllabierbüchlein* viene stampato, in un volume in 8° di 56 pagine, nel 1593 a Friburgo per i tipi di Abraham Gemperle. Il testo si apre con una breve sezione introduttiva in cui viene presentata la struttura generale del trattato ed è organizzato in sette capitoli, rispettivamente incentrati su nome e forma (figura) delle lettere

⁵ La vita di Sebastian Helber è stata ricostruita da Gustav Roethe, curatore dell'edizione del 1882 del *Teutsches Syllabierbüchlein*, sulla base degli atti e dei documenti scolastici conservati presso lo Stadtarchiv di Friburgo in Brisgovia (Roethe 1882: VI sgg.; a questo proposito cfr. anche Höchli 1981: 72; Painter 1988: 20-21).

dell'alfabeto (I), consonanti (II),⁶ sillaba e struttura sillabica (III), vocali (IV), dittonghi, con particolare attenzione alle diverse prassi delle stamperie dell'epoca (V), abbreviature (VI), punteggiatura (VII). Il trattatello si conclude, infine, con il cosiddetto *Geistliches ABC*, un breve componimento in versi finalizzato a favorire la memorizzazione delle singole lettere dell'alfabeto ed in cui emerge l'impronta e la formazione fortemente cattolica di Sebastian Helber.⁷ Finalità principale del testo non è tanto quella di offrire una trattazione sull'ortografia né tantomeno sulla morfologia tedesca (Painter 1988: 21), quanto quella di fornire indicazioni utili per apprendere a leggere correttamente l'altotedesco, soprattutto quello dei testi a stampa come specificato dal titolo stesso: *Teutsches Syllabierbüchlein, | Nemlich | Gedruckter Hochteütscher sprach | Lesenskunst* (Roethe 1882: 2).⁸ A tale scopo i singoli capitoli, oltre ad offrire una presentazione delle varie tipologie di lettera di volta in volta oggetto della trattazione, sono anche corredati di abbondanti liste di parole riportate a titolo esemplificativo.

Anche se a tutt'oggi studi specifici sul *Syllabierbüchlein* non sono particolarmente numerosi,⁹ il testo ha suscitato interesse soprattutto per

⁶ Il capitolo non tratta in realtà di tutte le consonanti, ma descrive principalmente *b, c, g, h, p, t, w*, ovverosia quelle consonanti che, a seconda del contesto in cui sono inserite e quindi a seconda della loro posizione all'interno della parola, possono avere una pronuncia diversa.

⁷ L'impronta cattolica di Helber risulta evidente anche nel suo programma di riorganizzazione dell'ordinamento scolastico in cui propone l'introduzione di preghiere da recitarsi quotidianamente, l'insegnamento della religione e la frequentazione della chiesa (Roethe 1882: VII; Painter 1988: 21).

⁸ Tutte le citazioni sono tratte dall'unica edizione del *Syllabierbüchlein*, ovverosia quella di Roethe 1882 indicando, rispettivamente, numero di pagina e righe di occorrenza. Eventuali abbreviature sono sciolte e qui segnalate entro parentesi tonde al fine di facilitare la comprensione del testo.

⁹ Oltre ad essere stato trattato in Jellinek 1910 e Jellinek 1913-14: 1. Halbbd., 55 il testo è stato oggetto di studio da parte di Stefan Höchli relativamente alla parte incentrata sull'interpunzione e sui segni di abbreviazione (Höchli 1981: 72-77) e di Sigrid D. Painter che lo ha utilizzato, assieme ad opere di altri *Lesemeister* (Valentin Ickelsamer, Johannes Kolroß, Meister Hans Fabritius), come fonte ai fini

l'accurata descrizione delle *Drucksprachen* dell'epoca,¹⁰ basata sulla differente realizzazione grafica e pronuncia dei dittonghi nei dialetti delle stampe altotedesche; in particolare Helber distingue tre diverse varietà di dialetti: "Vnsere Gemeine Hoch Teütsche wirdt auf drei weisen gedruckt: eine möchten wir nennen die Mitter Teütsche, die andere die Donawische, die dritte Hôchst Reinische" (Roethe 1882: 24/10-13).¹¹ Allo scopo di illustrare il differente vocalismo nei tre singoli dialetti – aspetto che, tuttavia, esula dalla finalità del presente contributo – si riporta qui di seguito una tabella riepilogativa sulla base delle indicazioni presenti nel *Syllabierbüchlein* con le relative corrispondenze, per un giusto inquadramento storico-linguistico, in altotedesco medio:¹²

Mitter Teütsch	Donawisch	Hôchst Reinisch	Altotedesco medio
<ei>	<ai>	<ei>	/ei/
<ei>	<ei>	<y>	/ī/
<au>	<au>	<ou / ouw>	/ou/
<au>	<au>	<au / auw>	/ā/
<au>	<au>	<u>	/ū/
<eu / eũ>	<eu / eũ>	<ũ / ũw>	/iu/
<eu>	<eu>	<ôu / ôuw>	/öu/
<eu>	<eu>	<âu / âw / âuw>	/æw/
<eũ>	<eũ>	<ũ / ũw>	/iu/
	(pronuncia oi o ui)		
<ie> (= ī)	<ie>	<ie>	/ie/
<ie>	<i>	<i>	/i/
<u>	<uo / ue>	<uo / ue>	/uo/
<ü>	<üe / û>	<üe / û>	/üe/

Il *Teutsches Syllabierbüchlein* non sembra aver goduto di largo

della ricostruzione della pronuncia del tedesco protomoderno (Painter 1988).

¹⁰ Helber elenca quattro lingue in uso presso le stamperie dell'epoca: la lingua di Colonia (*Côlnisch*), il sassone, da intendersi come bassotedesco (*Sâchsisch*), il fiammingo (*Flâmmisch*) e il tedesco superiore o altotedesco (*Ober o Hoch Teütsch*).

¹¹ Il termine *Mitter Teütsch* indica il tedesco mediano, *Donawisch* il bavarese e parte del dialetto svevo, mentre il cosiddetto *Hôchst Reinisch* comprende il dialetto svizzero (Jellinek 1913-14: 1. Halbbd., 55).

¹² A questo proposito si rinvia anche a Roethe 1882: XIII-XIV.

credito ed ampia diffusione, dato che risulta confermato dal fatto che anche al tempo dell'edizione curata da Gustav Roethe nel 1882 se ne conoscevano solo due esemplari; una plausibile motivazione è da ricercarsi nella forte caratterizzazione dialettale del testo che mal si conciliava con la concezione di una lingua sostanzialmente unitaria e con le idee dei teorici del XVII secolo che consideravano i dialetti scritti alla stregua di veri e propri "misbräuche".¹³

3. Approccio metodologico

Un aspetto particolarmente interessante del *Teutsches Syllabierbüchlein* risiede nel tipo di approccio adottato da Helber. L'autore non si pronuncia espressamente sui diversi metodi didattici esistenti all'epoca (Roethe 1882: IX), quindi né sul tradizionale metodo di insegnamento basato sulla sillabazione (*Buchstabiermethode*), cioè su un apprendimento mnemonico dei nomi delle lettere nella loro sequenza alfabetica (ad esempio *a, be, ce, de* etc.), né sul nuovo approccio introdotto qualche decennio prima da Valentin Ickelsamer in *Die rechte weis auff's kürzist lesen zu lernen* (1527) e successivamente in *Teutsche Grammatica // Darauß ainer von jm selbs mag // lesen lernen /...* (1534 ca.) e basato sulla cosiddetta *Lautiermethode*, ovvero sul riconoscimento che le lettere non sono altro che suoni prodotti, cioè articolati, per mezzo degli organi fonatori¹⁴ e fondato su una prima descrizione fonetica (Painter 1988: 15) dei singoli suoni stessi.

Nel I capitolo, incentrato sulla presentazione delle singole lettere, Helber sembra ricorrere ad un approccio di tipo tradizionale, giacché le lettere sono introdotte con il loro nome secondo la sequenza alfabetica,

¹³ Roethe 1882: XIII; cfr. anche Jelinek 1913-14: I. Halbbd., 56; Painter 1988: 22.

¹⁴ "Denn die buchstaben sind nichts anders / denn teyle eines worts / mit den natürlichen instrumenten der zungen vnd des munds gesprochen vnnnd ausgeredt" (V. Ickelsamer, *Die rechte weis...*; la citazione è tratta da Müller 1882: 53). Sul metodo didattico di Ickelsamer si rimanda, tra gli altri, a Moser 1987: 386; Ludwig 2000; Wozilka 2002: 204; Velten 2012: 40.

quindi *a, be, dse, de, e, ef, ge, ha, i, ka, [...]* (Roethe 1882: 4/4-5) che, nel caso specifico delle consonanti, non consente un'associazione diretta lettera-suono giacché il nome stesso della lettera risulta essere formato dall'unione di due suoni e costituire pertanto vera e propria sillaba.

Successivamente, nel presentare le singole lettere dell'alfabeto ed i corrispondenti suoni, Helber non ricorre ad una spiegazione basata sulla loro differente articolazione¹⁵ né, tantomeno, offre una comparazione o analogia con suoni e rumori della natura (come, ad esempio, i versi degli animali):¹⁶ il suo metodo consiste nell'illustrare i diversi suoni o attraverso il rinvio a suoni affini o attraverso un costante riferimento al quadro scritto, quindi basando le sue considerazioni sul contesto grafico in cui le lettere sono inserite.

3.1. Spiegazione dei suoni tramite il rinvio a suoni affini

Il primo procedimento risulta evidente, ad esempio, nel II capitolo, dove l'autore si concentra in particolare sulle consonanti *b, c, g, h, p, t, w* che possono presentare un diverso suono (*thon*) a seconda della loro posizione. Relativamente alla lettera Helber afferma che a questa lettera corrisponde una pronuncia che può essere sia forte sia debole sia, addirittura, completamente 'muta': "Nun der Bûchstab B wirdt in etliche(n) Worten starck außgesprachen, in etlichen schwach, in anderen gar nit, oder doch selten" (Roethe 1882: 5/10-12). La prima pronuncia viene illustrata ricorrendo all'analogia con un suono affine, ovverosia

¹⁵ Come avviene nella *Teutsche Grammatica* di Ickelsamer. Si veda, a titolo esemplificativo, la spiegazione offerta per le occlusive labiali /b, p/: "Dise stumm Bûchstaben werden aber also vnd mitt disen natürlichen Instrumenten gemacht. Das /b/ und /p/ mitt den lebtzen durch des Athems gewallt auffgerissen / das ainer den athem helt mit zûgespertem mund / das er jm die backen aufftreybt / wie ainem Pfeyffer / vnd leßt dann den athem durch geöffnete lebtzen faren" (Müller 1882: 129-130).

¹⁶ Si veda a questo proposito la spiegazione fatta da Ickelsamer a proposito di /l, m/ in *Die rechte weis...*: "Das l wie der ochs lüllet. Das m wie die kwe brumet" (Müller 1882: 56).

quello espresso graficamente dalla lettera <p>, pronuncia che si realizza quando ricorre in inizio di parola o, in caso di composti, quando costituisce l'inizio del secondo elemento del composto stesso,¹⁷ come ad esempio nel caso dei termini: *Bart, berg*, [...], *busch, burg* [...], *Zinß-bar, kund-bar, frucht-bar* [...]. In tali contesti, pertanto, si assiste ad una desonorizzazione dell'occlusiva bilabiale sonora.

Lo stesso grafema può però corrispondere ad una pronuncia *lind* 'dolce' paragonabile a quella di /w/, dunque spirantizzata (Painter 1988: 145), quando non si trova in inizio di parola, bensì ricorre in posizione mediana o finale, purché non sia preceduta dalla nasale resa graficamente con <m>,¹⁸ come esemplificato dai termini *Ab, gab, hab, grab* [...], *le-ben, lie-ben, lo-ben* [...].

Helber sottolinea infine la pronuncia 'muta' di nel nesso <mb>, evidenziando come talvolta, se presente in fine di parola, se ne eviti addirittura la scrittura sostituendola con <m>, come nel caso di *Lamm* per *Lamb*: "Ein stummes b hat vor im ein m. Etliche meiden dises b, im schreiben, vnd setzen am end eines Wortes ein anderes m darzue" (Roethe 1882: 6/1-3).

Un tale procedimento basato sull'analogia con altri suoni affini non caratterizza soltanto il capitolo sul consonantismo, ma anche quello sulle vocali (IV): nella spiegazione di <y>, ad esempio, Helber spiega che la pronuncia è come quella della vocale palatale /i/ ("Wirdt nur wie ein i ausgesprochen" Roethe 1882: 20/12-13) sebbene sia un segno del tutto superfluo nella prassi scrittoria tedesca, soprattutto se usato per parole non di origine greca.¹⁹ Nel caso di <ů> /ü/, la cui pronuncia corretta è

¹⁷ "So man d(a)z B starck ausspricht, lautet es vast wie das P. Also wirdt es ausgesprochen wan es der erste Bûchstab ist in eim Wort, oder auch, so es der erste ist im andere(n) teil eines zwifachen Worts, ausgenommen das Wort Eerbar" (Roethe 1882: 5/12-15).

¹⁸ "Das Mittel B lautet vast so lind als der jene Bûchstab den man das doppel v heißt, nemlich das W. Dises geschihet wan das B nit der erste Bûchstab ist in eim Wort: oder im anderten teil eines meerfachen Worts: oder auch wan nit ein m zu nechst vor de(m) b, in eim Wort gesetzt ist" (Roethe 1882: 5/23-28).

¹⁹ "Diser Character y zubauchen vnnötig ist in Worten die nicht aus

realizzata dai *Mitteren Teütschen*, afferma poi che si tratta di un suono intermedio tra /u/ e /i/: “Das ü wirdt recht vnd eigentlich ausgesprochen bei den Mitteren Teütschen, nemlich als ein mittelding zwischen dem u vnd dem i” (Roethe 1882: 19/29-31). Per facilitarne l’apprendimento ai lettori principianti (*den anfähenden lesern*) Helber riporta una serie di termini in cui deve essere usato <ü> /ü/, tra cui *Für, Fürst [...], gründen [...], münz [...], dürsten, würtlein, würm [...]*. Da notare che questa pronuncia intermedia tra /u/ e /i/ non doveva corrispondere a quella effettivamente usata nel dialetto di Helber stesso poiché, come osservato da Sigrid D. Painter,²⁰ nel *Geistliches ABC* alla fine del testo si ritrovano rime del tipo *sünd : kind, rüst : bist*.

3.2. Spiegazione dei suoni tramite il contesto grafico

Caratteristica costante dell’approccio di Helber è il fatto che tutte le osservazioni e le spiegazioni muovono essenzialmente dal contesto grafico, cioè dallo *Schriftbild*, e non da considerazioni di tipo articolatorio.²¹ Emblematica è, da questo punto di vista, l’impostazione del V capitolo del *Syllabierbüchlein* dedicato ai dittonghi in cui sono descritti tutti i suoni vocalici che possono essere inseriti in una medesima sillaba.²² In particolare nella prima parte del capitolo, prima dell’introduzione dei dittonghi principali oggetto del testo, è interessante notare come tutti i digrafi siano considerati come dittonghi,²³ sebbene non tutti i casi di doppia grafia corrispondano a dei veri e propri dittonghi.

Griechischer sprach hergeflossen [...]” (Roethe 1882: 20/13-14).

²⁰ Cfr. Painter 1988: 111 che a questo proposito, osserva: “<ü> ist also ein orthographisches Zeichen, das nicht einem hohen gerundeten Vokal in der Aussprache der meisten Sprecher entspricht”.

²¹ A questo proposito si veda anche Moser 1987: 379.

²² Nell’elenco degli argomenti riportato in apertura del *Syllabierbüchlein* il capitolo V risulta così descritto: “Welliche Selbstimmende in einer Sylb mögen beisam gefüegt sein: vnd was getöns in dreierlei Landtschafften dardurch angedeutet werde” (Roethe 1882: 3/9-11).

²³ A questo proposito cfr. Penzl 1984: 39; Painter 1988: 71 e soprattutto 74.

Helber definisce i dittonghi come *Doppelstimmer* ‘doppie voci o suoni’ che sorgono al momento in cui due o più vocali sono inserite ordinatamente l’una accanto all’altra nella stessa sillaba e precisa che il giusto modo per realizzarli consiste nell’acostare dei suoni ognuno dei quali sia pronunciabile in modo completo e senza interruzioni, dal momento che nei dittonghi si avverte il suono misto di due vocali.²⁴ Tale definizione va ad integrare quanto precedentemente affermato nel IV capitolo relativamente alla quantità vocalica e cioè che questa può essere percepita proprio nei dittonghi stessi poiché il primo elemento vocalico risulta più marcato, in quanto richiede una pronuncia più prolungata e forte rispetto al secondo.²⁵ Nonostante tali spiegazioni le descrizioni che seguono nella parte successiva non sono però incentrate su dittonghi ma su digrafi e/o trigrafi.

Helber descrive infatti dapprima tutti i casi di doppia vocale esito di prefissazione tramite *ge-*, *be-*, *zue-*²⁶ come nel caso di *ge-es-sen*, *ge-en-get*, *ge-en-det* [...], *geehret* [...], *Zueeignen*. Tutti gli esempi proposti sono participi preteriti, con la sola eccezione dell’infinito *zueeignen*. In tutti questi casi non si tratta però di dittonghi, bensì di iati per cui la vocale finale del prefisso *ge-* (o *zue-*) si trova graficamente unita alla vocale iniziale della forma verbale che segue, ma non costituisce insieme a questa sillaba – e la suddivisione sillabica evidenziata nel testo attraverso

²⁴ “Wan zwen Vocalen (auch drei oder vier bei etlichen) in einer Sylb ordenlich beisam gestellet seind, nen(n)et man solliche Zwißällige gesetz einen Doppelstimmer, od(er) auf Griechisch ein Diphthong. Die rechte Zusammenstellung ist in dem, das man die jenigen zusammen setze, deren jeder muß völlig vnd vngebrochen ausgesprochen werden. (Dan in den Diphthongen hört man einen vermischete(n) ton oder hall aus zweien Vocalen)” (Roethe 1882: 21/15-21).

²⁵ “In summa, die kürze vnd lenge d(er) Vocalen wirdt am beldesten wargenomen in den Diphthongen [...] dan in den Diphthongen eigentlich der eine Vocal lenger vnd sterker den der andere pronunziert wirdt” (Roethe 1882: 19/19-23).

²⁶ “Solliche gantz vnd volkemenlich aus gesprochen sind Erstlich in denen Teütschen Wörtern, welliche mit den (Voransetzlichen) Sylbe(n) Be, ge, zue gedoplet werden” (Roethe 1882: 21/22-24).

l'uso del trattino conferma questo aspetto –, come pure la pronuncia dei due elementi vocalici non è quella discendente peculiare dei dittonghi germanici: il prefisso *ge-* costituisce infatti sillaba atona, mentre l'accento cade sulla sillaba radicale del verbo. Questo non significa certo che Helber non conosca la prosodia della lingua tedesca: a proposito della vocale /e/, nel capitolo IV, ne sottolinea infatti la pronuncia debole o addirittura muta nel caso di composti formati con sillaba *be-* o *ge-*, tanto che, talvolta, questa <e> non viene neanche scritta, evidenziando così casi di sincope tipici dei dialetti del tedesco superiore.²⁷

La trattazione prosegue poi con la descrizione di quei casi di doppia o tripla vocale esito di suffissazione realizzata tramite *-er*, *-es*, *-e*, *-en*, *-et*, *-est*, *-isch*, *-ung*²⁸ come, ad esempio, *Freiung*, in cui il dittongo è presente nell'elemento radicale, quindi in *frei* 'libero' < atmed. *vrī* (Kluge 2011: 315, Duden 2007: 235), mentre *-ung* è suffisso per la formazione di sostantivi astratti (Scardigli; Gervasi 1978: 190, Kluge 2011: 941) e costituisce sillaba a sé; *frei-es*, dove il dittongo è presente nella forma base dell'aggettivo, mentre *-es* rappresenta la terminazione per il nom./acc. neutro singolare e costituisce sillaba a sé, come evidenzia Helber stesso nella marcatura grafica della divisione sillabica; *canzleiisch* derivato da *canzlei* 'cancelleria' < atmed. *kanzelīe* (Kluge 2011: 471; Duden 2007: 388) con dittongazione del suffisso atmed. *-īe* > atprotm. *-ei*,²⁹ cui si unisce il suffisso *-isch* per la formazione di aggettivi, che comunque costituisce sillaba a sé.³⁰

²⁷ "In vilen Sylben ist das e schwach, vnd gschwind auszusprechen, in etlichen ist es gar stumm, deßwegen es dan auch vilmals an söllichen orten nit geschriben wirdt, nemlich [...] in den Sylben ge vnd be, mit wellichen die wörter vornen gedoplet werden. Exemplen: [...] geringeret" (Roethe 1882: 18/18-26). A questo proposito cfr. Painter 1988: 117-118.

²⁸ "Zum Zweieten, seind sölliche Vocalen auch in denen Worten so sich enden auf er, es, e, en, et, est, isch, ung, wan sie zunechst vor diser Sylb eine(n) oder meer Vocalen haben" (Roethe 1882: 22/4-7).

²⁹ A questo proposito si rimanda a Paul 1989: 102, § 73, nota 1 e Moser 1929: 32, §20, nota 1.

³⁰ Si veda il III capitolo del *Syllabierbüchlein* in cui è descritta la suddivisione in

Successivamente Helber afferma che i dittonghi sono complessivamente diciotto, alcuni formati con vocali di timbro uguale, altri con vocali di timbro diverso.³¹ Nel primo caso rientrano le grafie ⟨aa, ee, oo⟩ e l'autore riporta, tra gli altri, i termini: *Aal*, *haar*, *saal*, *gaab*, [...], *seel* [...]. Anche in questo caso è singolare l'approccio di Helber, dal momento che i lemmi indicati non presentano casi di dittonghi poiché la doppia grafia sta infatti ad indicare la quantità vocalica³² dovuta o ad originaria vocale lunga, come nel caso di *aal* 'anguilla' < atmed. *āl* (Kluge 2011: 1; Duden 2007: 15), *haar* 'capelli' < atmed. *hār* (Kluge 2011: 382; Duden 2007: 308), *gaab(e)* 'dono' < atmed. *gābe* (Kluge 2011: 327; Duden 2007: 245), *seel* 'anima' < atmed. *sēle* (Kluge 2011: 838; Duden 2007: 750) o ad allungamento vocalico (*Dehnung*) come nel caso di *saal* < atmed. *sal* (Paul 1989: 76, § 46, α; Kluge 2011: 780; Duden 2007: 690).

Nel secondo raggruppamento rientrano invece tutti quei dittonghi che sono formati tramite vocale di timbro diverso: *Ae*, *ai*, *au*; *Ei*, *au*, *eü*; *le*; *Oe*, *oi*, *ou*; *ue*, *ui*, *uo*; *üe*, *üi*. Di fatto, però, in questa sezione del capitolo la spiegazione è limitata solo a <ae> e <oe>. A proposito di <ae>, indicata nel testo anche con <â>, Helber infatti afferma: "AE oder â wirdt in etlichen Landen auf seine besondere weis ausgesprochen mit einfachen getôn: in andern Landen aber wie ein (langgezogenes) e, so wol im Druck als in der Aussprach" (Roethe 1882: 22/26-29), cioè che tale segno può essere pronunciato con tono/suono semplice o come una /e/ prolungata (trascinata/allungata). Sia dalla resa grafica alternativa che dalla spiegazione relativa alla pronuncia emerge chiaramente che non siamo in

sillabe: "So aus zweien oder dreien Worten ein Wort wirdt: oder so der eine teil des Worts ist ge, be, zer, er, an, ab [...] haft, haftig, sam, bar, isch, ei, lich [...] etc. behalten iede Teilen des Worts die Buchstaben die sie sonst bei sich haben. [...] Weib-isch [...], Mann-isch, Wetter-wend-isch [...]" (Roethe 1882: 14/12-17 e 27).

³¹ "Doppelstimmer seind achtzehen: teils gleicher, teils vngleicher Vocalen" (Roethe 1882: 22/15-16).

³² L'uso della doppia vocale come indicazione grafica della quantità vocalica è particolarmente diffuso, soprattutto a partire dalla fine del XV secolo, in territorio tedesco superiore. A questo proposito cfr. Moser 1929: 16-17.

presenza di un dittongo. Dai numerosi lemmi riportati da Helber è evidente infatti che si tratta di casi di metaforia palatale di /a/ per influenza di /i, j/ posta in sillaba seguente, come ad esempio *schwār* ‘pesante; difficile, duro’ (cfr. atmed. *swāre*, *swære* < ata. *swāri*; Kluge 2011: 825; Duden 2007: 748; Paul 1989: 100, § 71), *sālig* ‘beato’ (cfr. atmed. *sālec* < ata. *sālig*; Kluge 2011: 842; Duden 2007: 760-761; Paul 1989: 100, § 71), *er nāme* pret. cong. di III p. sg. (cfr. atmed. *nāme* < ata. *nām-i*; Paul 1989: 241, § 239 e 243, § 241), *Männer* ‘uomini’ (plurale con vocale radicale metafonizzata; cfr. germ. **mann-iz*, Scardigli; Gervasi 1978: 201-211), *jāger* ‘cacciatore’ (cfr. ata. *jagir* e *jagari*).³³

Anche nel caso di <oe> Helber indica come variante grafica <ô> ed afferma esplicitamente che, esattamente come per <ae> ovvero <â>, non si tratta di un dittongo (*Zwihellig*)³⁴ e che alcuni tendono a pronunciarlo con il suo particolare suono, mentre altri lo rendono con /e/.³⁵ Tra i vari termini citati sono presenti esempi in cui si ha metaforia di /o/ come *bōs* ‘cattivo, malvagio’ (cfr. atmed. *bāse* < ata. *bōsi*; Kluge 2011: 143; Duden 2007: 107), *mōrder* ‘assassino’ (cfr. atmed. *mordære* in cui la metaforia si realizza per effetto del suffisso *-ære*),³⁶ *ablōsen* ‘slegare, liberare’ (cfr. atmed. *-lāsen* < ata. *-lōsen*, originariamente verbo in **-ja-*; Kluge 2011: 584-585; Duden 2007: 494), *zerstōren* ‘distruggere’ (cfr. atmed. *stāren* < ata. *stōren*, in origine verbo in **-ja-*; Kluge 2011: 888; Duden 2007: 817; Scardigli; Gervasi 1978: 284), come pure sono riportati casi in cui non si ha il fenomeno di metaforia di /o/ bensì arrotondamento di /o/ in /ö/ dopo /w/ come nel caso di *wōllen* (Moser 1929: 106 sgg. § 66).

Tralasciando l’ultima sezione sui dittonghi principali citati anche nel

³³ Cfr. Kluge 2011: 453; per la metaforia in *jāger* si rinvia a Moser 1929: 89, § 57, nota 1.

³⁴ A questo proposito si veda anche Painter 1988: 128.

³⁵ “OE oder ô vergleicht sich dem Ae in disem, das es eigentlich auch nit Zwihellig ist, sonder bei etlichen mit seinem besondern hall, vnd bei andern in vilen Worten wie ein e” (Roethe 1882: 23/20-22).

³⁶ Cfr. Kluge 2011: 634; Duden 2007: 539. A questo proposito si veda anche Moser 1929: 87-89, § 57.

titolo del *Syllabierbüchlein*, il quadro generale offerto dal V capitolo risulta quindi per così dire confuso, almeno sulla base delle conoscenze storico-linguistiche odierne. Soprattutto appare poco chiaro il motivo per cui l'autore, pur ammettendo che non si tratta di doppi suoni e avendo ben chiara la definizione di dittongo, inserisca i casi di metaforia tra i dittonghi. La spiegazione può essere dedotta direttamente dal testo; a proposito di <oe>/<ô> infatti Helber fa questa precisazione: "Etliche wenige Wort die man mit disem Diphthongen druckt, findt man auch mit ũ, als Künig, etc. geredt vnd gedruckt" (Roethe 1882: 23/23-24). L'autore, cioè, fa riferimento a parole che "sono stampate con questo dittongo", affermazione da cui si ricava l'impressione che il termine stesso di dittongo non sempre sia usato propriamente, ma che spesso sia impiegato esclusivamente con il valore di digrafo. In questo senso si ha una conferma dell'approccio metodologico di Helber riferito non tanto al suono che intende descrivere, quanto al carattere (tipo)grafico, cioè al segno che lo rappresenta. Ciò risulta ulteriormente comprovato dalla descrizione di <au>: oltre infatti ad illustrarne il valore di dittongo l'autore dà indicazione anche di quei casi in cui la <u> del digrafo non rappresenta un suono vocalico ma una consonante,³⁷ come nel caso di termini stranieri del tipo *A-ui-tus*, *A-uentinus*, *Euaristus* [...].³⁸

4. Considerazioni conclusive: finalità ed impiego del testo

Dalla breve analisi qui presentata emerge dunque come Helber non presti attenzione alla pronuncia, ma basi piuttosto le sue osservazioni partendo dalla resa grafica e fondando la sua spiegazione sul concetto di lettera e non su quello di suono.

³⁷ "A und E findt man beim u, nit allein in recht Teütschen Worten, sonder auch in denen, die aus einer andere(n) sprach eingefüeret worden. Der Auslendischen hat es vierlei gattungen. Die Erste Auslendische ist in denen Worten, in wellichen genan(n)te zwen Vocalen nit einen zwifachen hall geben, sonder das u ein Consonant ist [...]" (Roethe 1882: 28/17-23).

³⁸ Lo stesso accade anche in parole greche in cui <u> ha valore consonantico, come nel caso di *Eu-an-geli*.

Resta da capire la finalità di questo breve testo e quanto potesse adattarsi ad un impiego pratico e concreto nella prassi scolastica dell'epoca. I *Lesemeister* del XVI secolo si prefiggevano di insegnare a leggere il tedesco sia a bambini e giovani allievi della scuola che ad adulti analfabeti di madrelingua (Painter 1988: 7), tuttavia l'analisi dei loro scritti non sempre si adatta perfettamente a questa finalità. Nel caso specifico del *Teutsches Syllabierbüchlein* la trattazione generale non pare andare incontro alle esigenze basilari di analfabeti e principianti assoluti ma, a ben vedere, sembra piuttosto presupporre da parte del destinatario e fruitore del testo quanto meno una dimestichezza di base con le lettere e con la loro interpretazione. Il testo pertanto sembra rivolgersi a chi già è in grado di leggere, mentre mal si concilia con la prassi di un insegnamento elementare: "Für die zwecke elementarsten leseunterrichts war es doch zu ‚subtil‘, da gab es praktischere bücher" (Roethe 1882: XVI). È pertanto plausibile ipotizzare che lo scopo degli scritti dei *Lesemeister* del XVI secolo, compreso il *Syllabierbüchlein* di Helber, non fosse quello di rivolgersi ad un pubblico di discenti e di avere un'utilizzazione pratica all'interno della scuola, ma, come osservato da Painter 1988: 12, di essere destinati ad una cerchia ristretta formata da esperti, ovverosia maestri di scuola, allo scopo di condividere con loro le proprie riflessioni linguistiche e le proprie metodologie didattiche.

È possibile però immaginare anche un altro tipo di impiego del testo, e cioè ipotizzarne un utilizzo nell'ambito di uno studio autonomo³⁹ da parte di chi, una volta acquisita una certa familiarità con la lettura, intendeva approfondire la conoscenza del corretto uso delle lettere, del loro impiego nelle sillabe, della punteggiatura e soprattutto mirava ad imparare a leggere correttamente i diversi testi a stampa che circolavano in territorio altotedesco all'epoca di Helber. In quest'ottica la struttura generale del testo ed il tipo di approccio adottato sarebbero perfettamente compatibili con la finalità dichiaratamente espressa nel titolo: il testo sarebbe così da intendersi come uno strumento necessario

³⁹ Sullo studio autonomo si veda Velten 2012.

per un primo approccio *non* alla lettura in generale, ma alla lettura e alla giusta interpretazione dei testi a stampa del tardo XVI secolo. Una tale ipotesi troverebbe conferma proprio nel metodo che caratterizza l'opera di Helber, vale a dire nella spiegazione che muove in primo luogo dallo *Schriftbild* e dalla realizzazione grafica dei suoni (come nel caso del capitolo sui dittonghi) favorendone un riconoscimento visivo piuttosto che auditivo; nella descrizione dei diversi valori fonetici da attribuirsi a certe lettere sulla base non della loro articolazione ma della loro posizione all'interno della parola e/o della sillaba; nella minuziosa descrizione delle pronunce – ma soprattutto – delle realizzazioni grafiche nei singoli dialetti altotedeschi; infine, nelle lunghe sequenze di parole forse da impiegarsi come eserciziario pratico. E proprio questo approccio così specifico del testo, come notato da Roethe 1882: XVI, oltre agli eccessivi particolarismi dialettali, potrebbe essere il motivo per cui il *Teutsches Syllabierbüchlein* ha avuto scarsa diffusione, riscontrando un limitato apprezzamento solo da parte di pochi eruditi del secolo successivo.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

ROETHE G. 1882 (Hrsg.), *Sebastian Helbers Teutsches Syllabierbüchlein* (1593), Freiburg i.B./Tübingen: Akademische Verlagsbuchhandlung v. J.C.B. Mohr.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

BLEUMER H. 2000, "'Deutsche Schulmeister' und 'Deutsche Schule'. Forschungskritik und Materialien", in K. Grubmüller (Hrsg.), *Schulliteratur im späten Mittelalter*, München, Fink, 77-98.

DUDEN 2007, *Das Herkunftswörterbuch. Etymologie der deutschen Sprache. Die Geschichte der deutschen Wörter bis zur Gegenwart*, hg. v. der Dudenredaktion, 4., neu bearb. Aufl., Mannheim et al. I., Duden Verlag.

GRUBMÜLLER K. 1983, "Der Lehrgang des Triviums und die Rolle der Volkssprache

im späten Mittelalter“, in B. Moeller, H. Patze, K. Stackmann (Hrsg.), *Studien zum städtischen Bildungswesen des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit. Bericht über Kolloquien der Kommission zur Erforschung der Kultur des Spätmittelalters 1978 bis 1981*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 371-397.

GRUBMÜLLER K. 1998, „Sprache und ihre Verschriftlichung in der Geschichte des Deutschen“, in W. Besch, A. Betten, O. Reichmann, S. Sonderegger (Hrsg.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, 2., vollständig neu bearb. und erw. Aufl., Berlin/New York, de Gruyter 1998, 1. Teilbd., 300-310.

GRUBMÜLLER K. 2003, „Deutsch im Unterricht im 15. und 16. Jahrhundert“, in V. Bok, F. Shaw (Hrsg.), *Magister et amicus. Festschrift für Kurt Gärtner zum 65. Geburtstag*, Wien, Edition Praesens, 885-898.

HÖCHLI S. 1981, *Zur Geschichte der Interpunktion im Deutschen. Eine kritische Darstellung der Leseschriften von der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts bis zum Ende des 18. Jahrhunderts*, Berlin/New York, de Gruyter.

JELLINEK M. H. 1910, „Studien zu den älteren deutschen Grammatikern 3. Zu Sebastian Helbers Syllabierbüchlein“, *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 52, 1/2, 182-190.

JELLINEK M. H. 1913-14, *Geschichte der neuhochdeutschen Grammatik von den Anfängen bis auf Adelung*, 2 Halbbde., Heidelberg, Winter.

KIEPE H. 1981, „Ettwas von Buchstaben. Leseunterricht und deutsche Grammatik um 1486“, *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 103, 1-5.

KIEPE H. 1983, „Die älteste deutsche Fibel. Leseunterricht und deutsche Grammatik um 1486“, in B. Moeller, H. Patze, K. Stackmann (Hrsg.), *Studien zum städtischen Bildungswesen des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit. Bericht über Kolloquien der Kommission zur Erforschung der Kultur des Spätmittelalters 1978 bis 1981*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 453-461.

KLUGE F. 2011, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, bearb. v. E. Seebold, 25. durchgesehene und erw. Aufl., Berlin/Boston, de Gruyter.

LUDWIG O. 2000, „Valentin Ickelsamers Beitrag zum Deutschunterricht“, *Zeitschrift für Germanistische Linguistik* 28, 23-40.

MOSER H. 1987, „Zur Entstehung orthoepischer Normvorstellungen im Frühneuhochdeutschen“, *Zeitschrift für deutsche Philologie* 106 (1987), 379-399.

MOSER V. 1929, *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, I. Band: Lautlehre, 1. Hälfte: Orthographie, Betonung, Stammsilbenvokale, Heidelberg, Winter.

MÜLLER J. 1882, *Quellenschriften und Geschichte des deutschsprachlichen*

Unterrichtet bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts, Gotha, Verlag von E.F. Thienemann's Hofbuchhandlung.

MÜLLER H.; WIRTH K-A. 1984, "Fibel (ABC-Buch)", in *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte* VIII, 665-719.

PAINTER S. D. 1988, *Die Aussprache des Frühneuhochdeutschen nach Lesemeistern des 16. Jahrhunderts*, New York et al. I., Lang.

PAUL H. 1989, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, neu bearb. v. P. Wiehl und S. Grosse, 23. Aufl., Tübingen, Niemeyer.

PENZL H. 1984, *Frühneuhochdeutsch*, Bern et al. I., Lang.

PUFF H. 1995, "Von dem schlüssel aller Künsten / nemblich der Grammatica". *Deutsch im lateinischen Grammatikunterricht 1480-1560*, Tübingen/Basel, Francke.

SCARDIGLI P. ; GERVASI T. 1978, *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell'elemento germanico comune ad entrambe le lingue*, Firenze, Le Monnier.

VELTEN H. R. 2012, "Frühe Lese- und Schreiblernbücher des 16. Jahrhunderts. Zu Valentin Ickelsamers 'Die rechte weis, aufs kürztist lesen zu lernen' (1527) und 'Teütsche Grammatica' (1532?)", *Zeitschrift für Erziehungswissenschaft* 15/2, 31-48.

WOZILKA J. 2002, "Lesenlernen im 16. Jahrhundert: Valentin Ickelsamer", in A. Grömminger (Hrsg.), *Geschichte der Fibel*, Frankfurt am Main et al. I., Lang, 201-215.